

Santi Pietro e Paolo La celebrazione presieduta dal Papa <i>a pagina 2</i>	Esplosione Gordiani Vicinanza del Papa e di Reina ai feriti <i>a pagina 3</i>	Pagine a cura della Diocesi di Roma Coordinamento editoriale: Angelo Zema Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it Direttore responsabile: Marco Girardo Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99) Per abbonarsi: Numero verde 800 820084 Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it
--	---	---

una finestra sul mondo

Disuguaglianze, frutto di un sistema iniquo

Sotto un caldo cocente, si è svolta in questi giorni a Siviglia (30 giugno – 3 luglio) una conferenza delle Nazioni Unite volta a raccogliere nuovo sostegno per gli aiuti allo sviluppo destinati al Sud del mondo. Si tratta di un settore, quello della cooperazione, in profonda crisi a causa dei tagli ai finanziamenti da parte del governo di Washington che mettono a repentaglio la lotta alla povertà. Sulla carta doveva essere “Il Compromiso de Sevilla” (“Impegno di Siviglia”) ma i risultati sono stati modesti. Infatti, da una parte sono stati condivisi progetti illuminati come l’“Hub Globale per i Debt Swap”, lanciato da Spagna e Banca Mondiale per facilitare la conversione del debito in investimenti per lo sviluppo, e la “Call to Action” sul capacity-building guidata da Italia e Kenya per rafforzare le capacità istituzionali dei Paesi partner. Dall’altra, il problema strutturale della povertà, legato alla finanziarizzazione dell’economia mondiale, rimane e rappresenta la vexata quaestio. Secondo Oxfam, tra il 1995 e il 2023 la ricchezza privata globale è cresciuta di 342 trilioni di dollari, ben otto volte di più rispetto a quella pubblica. Morale della favola: l’1 % dei più ricchi al mondo, negli ultimi 10 anni, ha aumentato la propria ricchezza di 33,9 trilioni di dollari, una somma di denaro sufficiente a porre fine alla povertà estrema in tutto il mondo. Le disuguaglianze sono causate da un sistema economico-finanziario iniquo.
Giulio Albanese

Cresce la preoccupazione dopo attentati e incendi, in una situazione di diffusa illegalità

Ostia, bombe e tensione

DI ANTONIO MARIA MIRA

Tornano tensione e preoccupazione a Ostia. Incendi dolosi, bombe, pestaggi. In una situazione di diffusa illegalità e irregolarità. Proprio mentre finalmente sono partiti i bandi comunali per le concessioni per gli stabilimenti balneari. Un forte e chiaro segnale di cambiamento. E, coincidenza, torna una violenza, forte e ripetuta. Sono ben noti, infatti, gli interessi dei gruppi criminali, come emerso in varie inchieste (accanto l'articolo sulla Dia). E per questo è giusto preoccuparsi. Anche per il crescendo di atti violenti in pochi mesi. Il 2 febbraio viene gravemente danneggiata la “Palestra della Legalità” realizzata in un edificio confiscato a un imprenditore legato ai clan Spada e Fasciani e gestita in modo esemplare dall’Asp Asilo Savoia. Il 20 febbraio nel mirino finisce un altro bene tolto alla criminalità organizzata: le fiamme devastano lo stabilimento balneare Village, confiscato ai Fasciani, ma da tempo abbandonato. Dopo poco più di un mese, il 24 marzo, nuovamente le fiamme distruggono alcune cabine di due tra i più famosi stabilimenti di Ostia, Le Dune e il Belsito. Il giorno dopo altri incendi in altri cinque stabilimenti proprio nel giorno in cui il Consiglio di Stato ha dato ragione al Campidoglio e al suo bando per l’affidamento delle concessioni degli stabilimenti sul litorale di Roma. Bando che era stato sospeso in via cautelativa dal Tar dopo il ricorso di alcuni concessionari. Cinque dei 7 stabilimenti incendiati sono gli stessi che a febbraio sono andati a bando per le nuove concessioni. Viene fermato un 24enne senza dimora che confessa: «Ho fatto tutto da solo, per frustrazione, per tristezza non ci sono mandanti». Ma che sia stato solo il gesto di uno sbandato non convince. Dopo tre mesi, il 20 giugno, nuovo incendio al Village. Lo stesso giorno un uomo brasiliano viene trovato abbandonato in un carrello della spesa con gravi ferite e al collo un cartello con scritto “Infame”. Il ritrovamento in via Mario Ruta nei pressi di piazza Gasparri, nel cuore del territorio del clan Spada. L’ipotesi è che sia stato sottoposto a un feroce pestaggio, addirittura torturato. Nella notte del 25 giugno una bomba devasta la palestra “Di Napoli Boxing Club” di via delle



(Foto Gennari)

Azzorre, aperta appena nove mesi fa, gestita da Giannetto Di Napoli, padre di Kevin, 29 anni, ex promessa del pugilato finito in ambienti criminali. Prima come picchiatore addetto alla riscossione crediti accanto a Leandro Bennato, uno degli uomini del boss Michele Senese. Poi fra le fila del rivale Fabrizio

Piscitelli “Diabolik”, capo ultrà della Lazio, di cui Bennato, come emerso dalle indagini, avrebbe ordinato l’omicidio. Dopo la morte di “Diabolik”, Kevin Di Napoli ha iniziato a frequentare il narcos albanese Dorian Petoku, conosciuto nella comunità San Pio di Nola dove sta scontando una pena. Un anno fa, a luglio,

era stato vittima di un agguato a Casoria: qualcuno gli sparò quattro colpi di pistola ma lui parlò di un tentativo di rapina. Ora la bomba. Passano due giorni e il 27 giugno un incendio doloso distrugge un’auto parcheggiata davanti a un ristorante. Cosa sta succedendo a Ostia? Pur mantenendo l’ovvia



(Foto Gennari)

La violenza ripetuta proprio mentre sono partiti i bandi per le concessioni relative agli stabilimenti balneari. Il procuratore aggiunto della Dda di Roma, Ilaria Calò: da dieci anni abbiamo fatto molte operazioni

riservatezza, il procuratore aggiunto della Dda di Roma, Ilaria Calò, ci offre un’interessante analisi. «Già da dieci anni abbiamo fatto molte operazioni che sono arrivate fino a sentenze definitive che hanno permesso la costruzione del paradigma sulle nuove mafie. Però c’è ancora una certa fibrillazione perché noi abbiamo svuotato e c’è chi vuole riempire questi spazi. Gli interventi repressivi creano degli spazi di libertà ma poi questi non vengono riempiti in un modo diverso». E, aggiunge, «a Ostia c’è illegalità diffusa. Ricordo che il X Municipio è stato sciolto per mafia. È purtroppo una linea continua e questo favorisce le mafie. Più illegalità c’è e più per loro è facile. Proprio sulle illegalità degli stabilimenti già dieci anni fa avevo trovato procedimenti vecchissimi. Sono temi che vanno avanti da decenni. È sconcertante. Ma noi continuiamo». A proposito di illegalità diffusa, ricordiamo che attualmente ben 13 dei 65 stabilimenti di Ostia sono sotto sequestro per più o meno gravi abusi edilizi, alcuni molto vecchi, finalmente sanzionati dall’attuale amministrazione comunale. Ad Ostia, avverte Gianpiero Cioffredi, referente regionale di Libera, «nonostante i grandi successi della Dda e della Polizia giudiziaria sembra essere in atto un processo di ridefinizione degli assetti criminali che non può non suscitare allarme e preoccupazione». Per questo, aggiunge, «è importante sostenere il percorso di legalità aperto dal Comune con l’indizione dei bandi dopo anni di proroghe e privilegi dei balneari. Si vada avanti con continuità, rigore e determinazione perché al di là della matrice degli incendi degli ultimi mesi, sugli stabilimenti di Ostia permane un interesse storico delle mafie confermato da inchieste e sentenze».

L’APPROFONDIMENTO

Dia: emulate le consorterie mafiose

«**L**’modus operandi delle consorterie mafiose tradizionali è stato da tempo emulato sul litorale romano dai sodalizi Fasciani e Spada, la cui incalzante influenza è stata evidenziata in numerose ed articolate operazioni di polizia giudiziaria». Lo scrive la Direzione investigativa antimafia (Dia) nell’ultima Relazione al Parlamento consegnata pochi giorni fa. La Dia ricorda l’operazione “Nuova alba” 64, del luglio 2013, che aveva portato all’arresto di 51 persone. L’indagine, scrivono gli investigatori antimafia, «aveva svelato il coinvolgimento in reati quali usura, traffico internazionale di stupefacenti – finalizzato alla gestione di piazze di spaccio non limitate al litorale di Ostia – estorsioni, controllo e gestione delle slot machine, nonché reiterati tentativi di condizionare gli apparati amministrativi per l’assegnazione di abitazioni popolari e il controllo delle attività balneari». Tutte condotte, «riconducibili a un autentico contesto di tipo mafioso, risultato di una spartizione ultraventennale di affari tra i gruppi egemoni dell’area, ossia i Fasciani e i Triassi, quest’ultimi espressione della proiezione in territorio laziale della famiglia agrintina Cuntrera-Caruana». Nel marzo 2014 l’operazione “Tramonto” aveva portato ad altri 16 arresti «nel medesimo ambito criminale per ipotesi di associazione mafiosa e trasferimento fraudolento di beni». Nel novembre 2019 la Cassazione ha confermato la natura mafiosa del clan Fasciani. La «stretta sinergia fra quest’ultimo sodalizio e il clan Spada» ha prodotto «una serie di intimidazioni, incendi e danneggiamenti, in particolare nel periodo 2011-2015, finalizzati ad un riassetto della gerarchia criminale sul litorale romano». Segue l’operazione “Sub urbe” dell’aprile 2016, contro il clan Spada, che ha confermato «l’ascesa criminale della famiglia, ormai radicata nel territorio e destinata a sostituire quella dei Fasciani con cui inizialmente era alleata». E ancora nel 2018 l’operazione “Eclissi” 69 (2018), sempre contro gli Spada, con l’arresto di 32 soggetti «ritenuti responsabili dei reati di associazione mafiosa, omicidio e lesioni aggravate, fino al danneggiamento tramite incendio, usura, intestazione fittizia, traffico e detenzione illecita di stupefacenti». A conclusione delle vicende processuali, la Cassazione, il 13 gennaio 2022, «ha riconosciuto la natura mafiosa del clan Spada, infliggendo pesanti condanne nei confronti degli elementi di vertice del sodalizio».

Antonio Maria Mira

La denuncia Caritas: cresce il disagio sociale

DI ANTONIO MARIA MIRA

«**L**a situazione sociale a Ostia sta peggiorando. Ci sono tante persone per strada che stanno malissimo. Stanno aumentando e soprattutto stanno sempre peggio. Poi tanti hanno perso il lavoro o lavorano in nero. Non ci sono più ammortizzatori sociali e cresce la povertà relativa». È la forte denuncia di Massimo Soraci, responsabile del coordinamento Caritas settore Sud. Una condizione che facilita l’illegalità. «Il confine tra irregolarità e illegalità è molto labile – afferma Soraci –. La cosa più banale è accettare di tenere la droga in casa in un armadio o spostarla in macchina. O usare queste persone emarginate per appicare qualche incendio: ci fai un favore e ti diamo qualcosa». Un’analisi che si basa sull’attività del centro Caritas di secondo livello che non è solo centro di ascolto. «È un centro che supporta

le parrocchie per un accompagnamento completo e qualificato. Perché le persone sono sempre più abbandonate, degradate, cronizzate. Sono soprattutto uomini, molti giovani ma anche anziani, metà italiani e metà stranieri. La maggior parte con problematiche psichiatriche, anche importanti». Gli immigrati a Ostia «in gran parte sono integrati, lavorano. Alcuni finiscono per strada ma non in quanto stranieri ma perché alcolizzati, depressi, psichiatrici. Non è disagio importato ma italiano. Non si è lavorato bene per l’integrazione». A fronte del crescente disagio, l’unica risposta arriva dalla Chiesa. La mensa è gestita dalla parrocchia Santa Maria Regina Pacis col sostegno di tutte le parrocchie del settore. Non ce l’ha più, invece, la Caritas diocesana perché la struttura che la ospitava sul lungomare è stata chiusa dal Comune durante il Covid per fare lavori previsti coi fondi del Pnrr, ma non sono ancora iniziati.

«Questo ci preoccupa – avverte Soraci –. Il Comune e il Municipio sono convinti del progetto. Prevede una struttura di accoglienza di cui c’è un bisogno incredibile perché non solo a Ostia ma in tutto il X Municipio mancano strutture di questo tipo. Invece sembra che la Regione non sia per niente convinta di realizzare questa struttura e stia facendo di tutto per rimandare. Quindi tocca alle parrocchie, e se va bene andrà così per altri 2-3 anni. Ed è solo la mensa, mentre manca l’accoglienza. Gli stessi che si lamentano che ci sono persone per strada che sporcano e danno fastidio non vogliono il dormitorio. E queste persone dove vanno? Per strada. Così vengono alla mensa per mangiare e al centro per questioni di documenti». E non sono solo i senza dimora. «La sensazione è che dopo il Covid, finiti gli ammortizzatori sociali, come il reddito di cittadinanza, moltissimi che avendo perso il lavoro ma in qualche modo avevano

galleggiato, ora vanno avanti con lavoretti e chiedendo aiuto alle parrocchie. Noi cerchiamo di accompagnare queste persone ma è un fenomeno in aumento. È povertà relativa, soprattutto in quartieri come Nuova Ostia. Italiani non qualificati che non trovano lavoro, stranieri con molti figli e la moglie che non lavora. Il lavoro irregolare riprende piede e non ce la fanno ad arrivare a fine mese». L’altra emergenza è la casa. «Dalla rete dei centri di ascolto arrivano continuamente segnalazioni di persone che devono lasciare la casa perché non riescono più a pagare l’affitto. Persone sole, anziane, con patologie. Abbiamo una richiesta di aiuto a settimana. A Ostia gli affitti sono comunque alti, anche un appartamento piccolo a meno di 600



Baracche sul lungomare di Ostia (foto Gennari)

euro al mese non si trova. Ma poi molto proprietari si sono convertiti al b&b. Ostia è comoda perché ben collegata a Roma, c’è il mare, è vicina all’aeroporto». Però «Ostia è a tutti gli effetti una periferia romana anche se ci sono zone residenziali. Ci sono gruppetti di giovani, baby gang, giovanissimi che “si fanno” di canne e pasticche. C’è tanta illegalità diffusa. Per anni si è tollerato di tutto. Ora si è cominciato a fare i controlli. Ma non basta se non offriamo altro».

Madre Rosetta, la missione della maternità spirituale

Conclusa da Tarantelli la fase diocesana della causa di beatificazione della religiosa morta nel 1984

DI ROBERTA PUMPO

Una vita dedicata ad accompagnare consorelle, sacerdoti, laici, soprattutto giovani, nella crescita spirituale. Questa è stata la vocazione della Serva di Dio Rosetta Marchese, superiora generale dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, per la quale venerdì si è tenuta la sessione di chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione nel Palazzo Lateranense. Suor Rosetta «è stata per l'Istituto, per i laici e i giovani

educatori un esempio di accompagnamento ecclesiale, perché contempla la persona nel suo mistero, si commuove dinanzi alla sua vita e l'accompagna nelle vie dello Spirito, manifestando la vicinanza di Cristo e il suo sguardo d'amore materno verso tutti», ha affermato il vicegerente della diocesi di Roma, monsignor Renato Tarantelli Baccari, che ha presieduto la cerimonia. Rosetta Marchese nacque ad Aosta il 20 ottobre 1922. Primogenita di tre figlie, crebbe in una famiglia cristiana e fu in modo particolare il padre, Giovanni, fondatore e presidente diocesano delle Acli di Aosta, a trasmetterle saggezza e pietà cristiana. A 16 anni entrò tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Il suo

desiderio era quello di partire per le missioni, ma rinunciò a causa della guerra e per obbedienza alle superiori che la indirizzarono agli studi universitari. Laureatasi in Lettere nel 1947, fu inviata nella Casa Madre Mazzarello a Torino dove, con il tempo, scoprì che la sua missione era un'altra, la maternità spirituale. Negli anni assunse ruoli di governo sempre più importanti: direttrice, ispettrice, visitatrice, che affrontò sempre sostenuta dalla preghiera e dal discernimento spirituale. Nel 1960, quando le fu asportato l'occhio destro per una grave forma di reumatismo, lo offrì proprio «per avere uno sguardo interiore capace di vedere in profondità le esigenze e i bisogni dell'Istituto e delle persone».

Come educatrice salesiana, ha osservato Tarantelli Baccari, è stata precursore del messaggio dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* «soprattutto per quanto riguarda l'accompagnamento personale dei processi di crescita». In lei, interiorità e zelo per la salvezza delle anime, specie quelle della gioventù, si armonizzano meravigliosamente». Fu inviata in Sicilia, a Roma, in Lombardia. Nel 1981 fu eletta superiora generale. L'anno successivo si ammalò gravemente. Offrì le sue sofferenze per le consorelle e i sacerdoti. «Madre Rosetta - ha detto il vicegerente - ci insegna ad accostarci alla preghiera come incontro a tu per tu con Gesù» e, come insegna anche *Evangelii gaudium*, «ci orienta a "coltivare

uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività». Morì l'8 marzo 1984, a Roma. «Il suo esempio ci richiama a vivere la passione apostolica verso i giovani», ha detto suor Chiara Cazzuola, superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Per il postulatore, don Pierluigi Camerini, «nel suo tempo è stata pellegrina di speranza. Il suo impegno educativo era radicato nell'interiorità apostolica». La vita di suor Rosetta, insegna alla vicepostulatrice, suor Francesca Caggiano, che «non c'è vita apostolica se non c'è vita di spirito, se non c'è un incontro serio con il Signore». Presente alla cerimonia anche don Fabio Attard, nuovo rettore maggiore della Congregazione salesiana.



Un momento del rito di chiusura

Papa Leone XIV domenica scorsa ha presieduto la celebrazione durante la quale ha imposto il pallio a 54 nuovi arcivescovi metropolitani

«Segno di unità e comunione»

«Siamo chiamati a un'armonia di voci e di volti che non cancella libertà di ognuno»

DI ROBERTA PUMPO

I santi Pietro e Paolo, patroni di Roma ma soprattutto «pilastri della Chiesa», hanno testimoniato il Vangelo in comunione, pur nelle loro diversità, fino al martirio. Sul loro esempio i cristiani devono vivere un'unità autentica che valorizzi le differenze, rinnovando la fede con discernimento e gioia. Esortazione che Papa Leone XIV, nell'omelia della Messa per la solennità dei santi Pietro e Paolo, ha rivolto specialmente alla Chiesa di Roma, «perché più di tutte è chiamata a diventare segno di unità e di comunione, Chiesa ardente di una fede viva, comunità di discepoli che testimoniano la gioia e la consolazione del Vangelo in tutte le situazioni umane». Dopo l'Angelus, Leone ha rivolto un «pensiero carico di affetto ai parroci e a tutti i sacerdoti che lavorano nelle parrocchie romane con riconoscenza e incoraggiamento per il loro servizio». Domenica scorsa, 29 giugno, nella basilica di San Pietro, Papa Leone per la prima volta ha imposto il pallio ai nuovi arcivescovi metropolitani. Erano 54, tra i quali quattro italiani: gli arcivescovi di Pisa Saverio Cannastra, di L'Aquila Antonio D'Angelo, di Lecce Angelo Raffaele Panzetta e Giovanni Peragine, arcivescovo di Scutari (Albania), ma nato in Italia. Ricordando la storia del pescatore di Galilea e di Paolo, che prima di Damasco aveva perseguitato i cristiani, Prevost si è soffermato sulla comunione ecclesiale, ricordando che tra i due apostoli non sono mancati contrasti. Il loro cammino «insegna che la comunione a cui il Signore ci chiama è un'armonia di voci e di volti e non cancella la libertà di ognuno». Le differenze non hanno «impedito loro di vivere la concordia apostolorum». L'unità della Chiesa, sulla cui

importanza l'agostiniano Leone richiama costantemente, «nasce dall'impulso dello Spirito, unisce le diversità e crea ponti di unità nella varietà dei carismi». I cristiani sono invitati a camminare nel solco tracciato da Pietro e Paolo, perché di fraternità hanno bisogno «la Chiesa, le relazioni tra laici e presbiteri, tra i presbiteri e i vescovi, tra i vescovi e il Papa; la vita pastorale, il dialogo ecumenico e il rapporto di amicizia che la Chiesa desidera intrattenere con il mondo». Come da tradizione, presente alla liturgia una delegazione del Patriarcato di Costantinopoli guidata dal metropolita di Calcedonia Emmanuel, salito sull'altare per lo scambio di un gesto di pace con il Papa con il quale ha poi sostato qualche istante in preghiera davanti alla tomba di Pietro. «Impegniamoci a fare delle nostre diversità un laboratorio di unità e di comunione», le parole di Prevost. In basilica anche i membri del Sinodo della Chiesa greco-cattolica ucraina. Un altro punto sul quale il vescovo di Roma si è soffermato è la vitalità della fede. Ha messo in guardia dalla tentazione di cedere all'abitudine, a «schemi pastorali che si ripetono senza rinnovarsi e senza cogliere le sfide del presente». Citando Papa Francesco, ha sottolineato che è fondamentale superare il «rischio di una fede stanca e statica» per evitare che «il nostro essere cristiani si riduca a un retaggio del passato». Dopo l'omelia sono stati presi dalla Confessione di Pietro i palli che il Papa ha imposto sulle spalle di ciascun metropolita, simbolo di Cristo Buon Pastore che prende sulle spalle il gregge, segno dell'unità con il Pontefice e della potestà dei metropolitani nella loro provincia ecclesiastica. Intessuto con lana di agnelli, che vengono benedetti il 21 gennaio, festa di sant'Agnese, la forma del pallio ricorda la lettera "Y". È una striscia bianca con due lembi che pendono sul davanti e sul retro, decorata con sei croci nere di seta, indossata sulle vesti liturgiche. Sul pallio sono applicate tre spille (acicula) d'oro con gioielli, che raffigurano i tre chiodi della croce di Cristo. In omaggio ai patroni di Roma, via della Conciliazione si è «colorata» con decine di opere d'arte floreali per la tradizionale infiorata storica.



Un momento della celebrazione di domenica 29 giugno presieduta da Papa Leone XIV nella basilica di San Pietro (foto Gennari)

Reina: i santi Pietro e Paolo un dono per la Chiesa



Il cardinale Reina

«La solennità dei Santi Pietro e Paolo invita la Chiesa di Roma a riconoscere, con gratitudine e responsabilità, il dono e il compito di fare tesoro della testimonianza degli Apostoli». Inizia con queste parole il messaggio del cardinale vicario Baldo Reina alla diocesi di Roma, in occasione della celebrazione del 29 giugno. Il porporato ha anche guidato la veglia di preghiera che si è tenuta sabato 28 a San Pietro: una tra le diverse iniziative promosse dalla diocesi di Roma e dal Vicariato della Città del Vaticano per ricordare i due patroni dell'Urbe. Tra le altre cose, anche due cammini sulle orme degli apostoli che si sono tenuti domenica scorsa e hanno toccato vari luoghi significativi della città, legati alla presenza di Pietro e di Paolo a Roma. Proprio guardando alla realtà della Città Eterna, nel suo messaggio il cardinale Reina ha evidenziato che «custodiamo con devozione le spoglie mortali dei due apostoli e possiamo, ancora oggi, visitare i luoghi dove queste due colonne della fede hanno trascorso i giorni finali - drammatici e insieme gloriosi - della loro esistenza

terrena. Sentiamo viva la loro parola e la loro testimonianza, che continuano a illuminare il cammino della Chiesa». In questo quadro, il successore di Pietro, «in una catena ininterrotta di grazia e servizio, guida come pastore la nostra diocesi - ha scritto ancora il cardinale vicario -; di Paolo abbiamo raccolto la spinta missionaria in un costante movimento che porta tanti fedeli della nostra città verso il mondo, e il mondo dentro le nostre mura». E ancora: «In un tempo segnato da guerra e violenza, in un'epoca che sembra assestare la cifra dell'effimero, i due amici di Gesù non cessano di ripeterci "Cristo è la nostra pace" (Ef 2,14) e "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68)». La celebrazione di questa solennità allora - è l'auspicio espresso da Reina - «diventi occasione feconda per attualizzare la loro fede limpida, la loro testimonianza coraggiosa e la loro speranza viva. Affidiamo alla loro intercessione la nostra Città perché perseveri nell'unità, nell'annuncio e nella carità, per la gloria di Dio e la salvezza di ogni uomo».

Il messaggio per la festa dei patroni: «Attualizzare la loro fede limpida e la loro speranza viva»

Caso Rupnik, Fernandez: trovati giudici per il processo

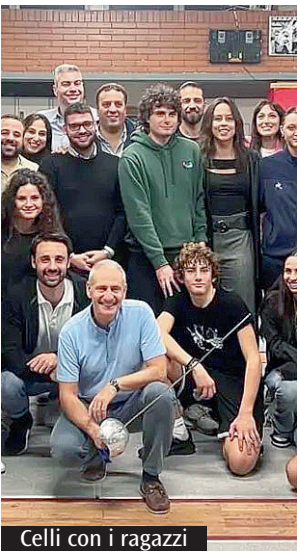
«È stato costituito il Collegio giudicante per il processo canonico» a Marko Rupnik, l'ex gesuita accusato di abusi su diverse religiose. A darne notizia ai giornalisti, a margine della presentazione in Sala stampa vaticana del nuovo formulario per la Messa sulla custodia del creato, è stato il cardinale Victor Manuel Fernandez, prefetto del Dicastero per la Dottrina della fede. Il Collegio, ha reso noto il porporato, «è formato da giudici tutti indipendenti ed esterni al nostro Dicastero»: «L'idea era, se possibile, dissolvere l'idea che il Dicastero per la Dottrina della fede o la Santa Sede avessero qualche interesse o subissero pressioni. Sono state scelte persone che non dessero luogo a nessun sospetto». Quanto a possibili previsioni sulla data di inizio del processo, Fernandez ha ricordato che «ci sono tempi tecnici, come la notificazione alle vittime. Si sta lavorando con la riservatezza necessaria». (Agensir)

San Pio X nella campagna Cei

Un'iniziativa pensata per rispondere alle sfide del nostro tempo, rimettendo al centro della pastorale la dottrina sociale della Chiesa. È questa la visione che anima "Progetto Persona", il percorso avviato nel 2022 dalla parrocchia di San Pio X, nel quartiere Balduina di Roma, guidata da monsignor Andrea Celli. Un laboratorio di idee che si traduce in incontri e riflessioni: dalla visita alla sede del Coni all'incontro con Giuliano Amato, dalla visione del film "Io, Capitano"

insieme al regista Matteo Garrone alle attività di volontariato in un hospice, solo per citarne alcuni. È una delle esperienze raccontate nella nuova campagna di comunicazione della Cei sull'8xmille, che si snoda tra tv, radio, web (compresa Romasette.it), social e stampa. Una delle tantissime storie di salvezza e aiuto portate avanti sul territorio da sacerdoti, impegnati in prima linea, e dalle loro comunità. Una presenza fatta di piccoli gesti, di mani tese, di momenti di conforto che trasformano le difficoltà in speranza.

«Rimettere la persona al centro non è solo un problema di fede - spiega monsignor Celli su *Unitineldono.it* -; assume un grande valore etico a cui tutti sono chiamati a concorrere». Con un passato da avvocato, Celli porta nella sua parrocchia l'esperienza maturata come direttore dell'Ufficio giuridico del Vicariato di Roma per quasi vent'anni. Il suo stile pastorale, però, nasce anche da una lunga militanza nello scoutismo, che gli ha lasciato una sensibilità viva verso le esigenze delle nuove generazioni.



Celli con i ragazzi

San Marcello al Corso preghiera per la pace

L'8 luglio, alle ore 20, si terrà presso la chiesa di San Marcello al Corso (piazza omonima), la preghiera per la pace e l'intercessione per i potenti della terra organizzata dall'Associazione Avvocatura in Missione in collaborazione con l'Intergruppo per la pace e la diplomazia costituito il 27 novembre scorso presso il Senato della Repubblica. Il momento di preghiera vedrà la partecipazione di parlamentari che hanno aderito all'Intergruppo, ma è aperto a chiunque, fedeli, sacerdoti e vescovi che ritengono l'urgenza di pregare per i potenti della terra. La presenza di numerosi sacerdoti aiuterà a condurre la preghiera di adorazione eucaristica e poi la intercessione, implorando una effusione di Spirito Santo sui parlamentari che saranno presenti e su quelli di tutto il mondo perché, toccati nel cuore, si facciano strumenti di pace e di dialogo tra le nazioni in conflitto.

Caritas e parrocchie in campo per gli aiuti

Dopo l'esplosione avvenuta venerdì mattina a via dei Gordiani, la Caritas diocesana di Roma ha messo a disposizione i primi 200 pasti per gli sfollati, in convenzione con il Comune di Roma per la gestione delle emergenze. La parrocchia di San Gerardo Maiella, in via Romolo Balzani, la più vicina comunità parrocchiale al luogo dell'incidente, ha offerto immediatamente le sue strutture per la Protezione Civile, che ha accolto le persone coinvolte, sfollate dai propri appartamenti, con acqua minerale e panche. «I parroci della zona e la rete Caritas - afferma il direttore della Caritas diocesana Giustino Trincia - si sono resi immediatamente disponibili per collaborare con le autorità locali, i Vigili del fuoco e

la Protezione Civile per assicurare la massima vicinanza alle persone che stanno subendo le conseguenze delle esplosioni. In prima linea, come detto, c'è la parrocchia di San Gerardo Maiella con il parroco don Roberto Landi. Sono proprio le abitazioni di via Romolo Balzani e di via dei Gordiani, infatti, le più danneggiate dalla forte onda d'urto della seconda esplosione. Ma si sono attivate per sostenere la popolazione colpita - prosegue Trincia - anche le altre comunità del territorio», come Santi Marcellino e Pietro ad duas Lauros lungo la via Casilina, Santa Maria Madre della Misericordia a Villa Gordiani, San Giuseppe Cafasso a Torpignattara, che sono pure vicine al luogo dell'esplosione. Nella nota diffusa

venerdì pomeriggio dal Vicariato il direttore della Caritas sottolineava che «sono in corso rapidi sopralluoghi da parte dei tecnici per verificare la possibilità di rientro negli appartamenti. Siamo tra coloro che pensano che ci sia stato un miracolo, perché poteva essere un disastro: nei paraggi ci sono una scuola con 400 bambini; il centro sportivo e un centro commerciale in costruzione». Il riferimento è al centro sportivo che sorge a Villa De Sanctis, che ha subito gravi danni e che ospitava un centro estivo con numerosi bambini, anche se al momento dell'esplosione fortunatamente ne erano ancora arrivati pochi. Intanto, sempre nel pomeriggio di venerdì, la Protezione Civile di Roma, facendo proprie le

raccomandazioni dell'Asl Roma 2, ha invitato i cittadini a seguire alcune raccomandazioni/indicazioni per limitare l'esposizione ai fumi e ai prodotti della combustione potenzialmente dannosi per la salute, a cominciare dall'invito a non sostare nei pressi dell'area interessata dall'incendio. Nelle aree limitrofe o a distanza fino a tre chilometri dal luogo dell'esplosione, «rimanere all'interno delle abitazioni, tenere chiuse le finestre e disattivare gli impianti di ventilazione (condizionatori, ventilazione meccanica controllata, cappe aspiranti) per evitare l'immissione di area esterna insalubre». Ancora, «astenersi dal consumo di prodotti ortofrutticoli coltivati in zona,



(Foto Gennari)

fino a nuova comunicazione. Particolare attenzione deve essere posta da parte dei soggetti più vulnerabili: neonati, bambini e adolescenti; persone anziane; soggetti affetti da patologie croniche, cardiovascolari o da condizioni immunodepressive; donne in gravidanza». In caso di comparsa di sintomi respiratori

acuti (difficoltà respiratoria, tosse persistente, bruciore oculare e nausea), l'invito a contattare tempestivamente il medico di medicina generale o, in caso di emergenza, il numero unico 112. Per informazioni è attiva la sala operativa h24 della Protezione Civile al numero verde 800 854 854.

Primi 200 pasti per gli sfollati, in convenzione col Comune. La parrocchia San Gerardo Maiella ha offerto le sue strutture per la Protezione Civile.

La preghiera di Leone XIV con un post su X dopo l'incidente avvenuto venerdì mattina in via dei Gordiani. Analoga dichiarazione di Reina. Danni a case, parrocchie e scuole

Esplosione al Prenestino, la vicinanza ai feriti

Paura per i bambini durante l'oratorio estivo ai Santi Marcellino e Pietro

«Prego per le persone coinvolte nell'esplosione di un distributore di benzina, avvenuta questa mattina nel quartiere Prenestino-Labiano nel cuore della mia diocesi. Continuo a seguire con apprensione gli sviluppi di questo tragico incidente». Anche papa Leone XIV è intervenuto con un post su X sull'incidente avvenuto nel primo mattino di venerdì, quando una forte esplosione è stata avvertita in diversi quartieri di Roma. L'esplosione, com'è noto, ha scosso il quartiere Prenestino ma l'impatto è stato talmente violento che il boato si è sentito in molte zone della Capitale. Un distributore in via dei Gordiani è andato in fiamme, almeno 40 feriti tra soccorritori e cittadini, al momento in cui scriviamo. Ai feriti anche la vicinanza del cardinale vicario Baldo Reina che ha diffuso una dichiarazione poche ore dopo l'esplosione: «In comunione con il Santo Padre esprimiamo vicinanza e assicuriamo preghiera ai feriti e alle famiglie coinvolte nell'esplosione di via dei Gordiani. Siamo in contatto con i sacerdoti della zona e seguiamo con apprensione gli sviluppi dell'incidente». Il direttore regionale dei vigili del fuoco del Lazio, Ennio Aquilino, ha spiegato che si è trattato di un'esplosione conseguente a un malfunzionamento dell'impianto del gas, equiparabile all'esplosione di una bomba. Dopo un primo intervento per una fuga di gas, per la quale in poco tempo erano giunti i vigili del fuoco, è arrivata l'esplosione». Le deflagrazioni sarebbero state diverse: «Le operazioni sono risultate molto difficoltose perché a fianco al distributore c'era un deposito di ambulanze che aveva all'interno delle bombole d'ossigeno, circostanza che può aver causato delle deflagrazioni», ha spiegato il maggiore dei carabinieri Andrea Quattrocchi. Evacuato in tempo un centro estivo nella vicina Villa De Sanctis, altrimenti il



Il distributore di via dei Gordiani devastato dall'incidente e il lavoro dei vigili del fuoco (entrambe le foto sono di Cristian Gennari)

bilancio sarebbe stato molto più pesante. «Il centro sportivo è danneggiato, sembra un campo di battaglia», ha detto il presidente della polisportiva Villa De Sanctis, Fabio Balzani. Verifiche da parte dei vigili del fuoco nei palazzi attorno all'area dove si è verificata l'esplosione. In molti edifici si registrano danni: vetri rotti, infissi divelti e detriti che sono volati anche a metri di distanza. Un uomo è stato soccorso dai carabinieri nella sua auto in fiamme. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha seguito le conseguenze dell'esplosione in contatto con il sindaco Roberto Gualtieri, che si è recato sul posto. «Solidarietà alla città», ha detto Gualtieri, dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Tanta paura e «una bruttissima sensazione» per i bambini della vicina par-

rocchia dei Santi Marcellino e Pietro ad Duas Lauros, quando «verso le 8 si sono sentiti i primi boti e poi il grande boato» a seguito dell'esplosione della pompa di benzina. A riferire del grande spavento è il parroco padre Ciro Sicignano, che spiega come «con i bambini e gli educatori eravamo tutti riuniti per la conclusione dell'ultima settimana dell'oratorio estivo» quando congiuntamente al grande rumore «abbiamo avvertito un grande calore addosso». I più piccoli «erano terrorizzati e li ho subito portati in chiesa per stare al sicuro dato che sono saltati dei vetri. Anche alcuni comiconi hanno ceduto. La chiesa ci ha fatto da barriera». Tante le persone che il sacerdote, nell'immediato, ha visto «allontanarsi dalla zona e venire verso il nostro lato della strada: erano ferite per

le schegge che li hanno colpiti o con delle ustioni e anche alcune intossicate dal fumo». La colonna nera è stata visibile a lungo. Paura anche in altre parrocchie che «in linea d'aria sono vicine al luogo dell'incidente», spiega don Concetto Occhipinti, vicario episcopale per il settore Est. A San Giuseppe Cafasso, «i finestrini in alto della chiesa hanno ceduto e sono caduti all'interno dell'aula liturgica - riferisce il sacerdote -, per fortuna senza danneggiare nessuno». Sono invece «pochissimi i danni, solo qualche calcinaccio caduto, nella parrocchia di San Gerardo Maiella, dove i palazzi alti hanno fatto evidentemente in qualche modo da scudo, e nella casa di accoglienza per donne e bambini di via Labico», sono ancora le parole di Occhipinti.

Nessun danno neppure a Santa Maria Madre della Misericordia, che sorge proprio su via dei Gordiani, a pochi passi dal luogo dell'esplosione. Il parroco don Sajú Perumayan Varghese fa sapere che «in quel momento il collaboratore don Isidoro Del Lungo stava celebrando la Messa e le persone in chiesa si sono spaventate perché hanno creduto si trattasse di una bomba, dal tipo di esplosione; io invece avevo potuto vedere il fumo prima del boato e stavo cercando di capire che cosa stesse succedendo con le persone che abitano qui in zona». Sette gli edifici scolastici danneggiati nel territorio circostante. La Procura di Roma ha posto sotto sequestro l'area di via dei Gordiani e i magistrati di piazza- le Clodio procedono al momento per lesioni colpose. (R.S.)

SOCIALE

Con le Acli il centro estivo per la terza età

Le Acli di Roma e provincia apriranno la loro sede centrale, in via Prospero Alpino, per il centro estivo "Una generazione tira l'altra", che permetterà agli anziani e alle anziane della Capitale di trascorrere qualche ora in compagnia, al riparo dal caldo e impegnandosi in attività accanto ai giovani volontari delle Acli di Roma. L'iniziativa è realizzata con Fap (Federazione Anziani e Pensionati) Acli Roma e Unione Sportiva Acli Roma in collaborazione con i circoli Acli "A. Cosimelli", "Orizzontilontani" e "Circolo Ergo Sum", ed è attiva dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 12 e dalle 16 alle 18. Le attività saranno gratuite, con sottoscrizione della tessera associativa, e durante la settimana comprenderanno il laboratorio di pittura, il club del libro, brevi lezioni per difendersi dalle truffe, la tombola dei sapori con preziosi consigli sull'alimentazione adatta agli anziani soprattutto in estate, il "Galateo social" per avvicinarsi al mondo delle nuove tecnologie, oltre a giochi, quiz, memory e cruciverba digitali. Su prenotazione saranno a disposizione anche, il martedì dalle 16 alle 18, uno sportello di ascolto con una psicologa e, il giovedì, lezioni di pilates (ore 10-11) e danza (ore 17-18). «Con questa iniziativa - dichiarano Santina Giorgio, presidente Acli Roma, e Francesco Pappalardo, segretario Fap Acli Roma - vogliamo offrire un'opportunità concreta di sollievo, socialità e benessere alle persone anziane durante i mesi estivi, spesso più difficili e caratterizzati da solitudine e isolamento. Allo stesso tempo crediamo fortemente nel valore dell'incontro tra generazioni: un momento di crescita reciproca in cui ciascuno può donare e ricevere esperienze, competenze e calore umano».

Caldo e solitudine: l'«emergenza» degli anziani

Caldo e solitudine tra gli anziani. Un'emergenza che sta diventando sempre più strutturale ed è destinata a peggiorare con il tempo. Per questo serve una svolta culturale. A partire dall'applicazione integrale della Legge 33/2023, che è in fase sperimentale e necessita ancora di 22 decreti attuativi da scrivere. È l'appello alle istituzioni del presidente di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, che lo scorso primo luglio ha presentato alla stampa dati e proposte per proteggere la parte più fragile della popolazione. L'incontro si è tenuto nella sala sonferenza della Comunità, in via della Paglia. Come sottolineato da Impagliazzo, dal Rapporto annuale Istat 2025 emerge che in

Italia ci sono oggi 9,3 milioni di persone sole, di cui 4,4 milioni hanno più di 65 anni. L'11,79% degli ultraottantenni che vivono da soli non ha né figli né nipoti. Le donne anziane sono le più esposte: una su due oltre i 75 anni vive da sola. Inoltre, 845.000 over 65 dichiarano di non avere nessuno su cui contare. Anche il disagio psichico è in aumento: si registrano 1.400 suicidi l'anno tra gli anziani, pari al 38% del totale nazionale. Dati che sono destinati a peggiorare. Nel 2028 l'Italia avrà bisogno di oltre 2 milioni di colf e assistenti familiari, ma nel 2024 i contratti attivi sono solo 817.000, mentre l'irregolarità resta altissima (47%). Le quote previste dal "Decreto flussi" per il comparto lavoratori domestici

La Comunità di Sant'Egidio chiede l'applicazione integrale della legge 33 del 2023 Per Impagliazzo è urgente «ricentrare la società italiana sulla terza età»

non sono sufficienti a soddisfare la domanda delle famiglie italiane. «Chiediamo un ulteriore allargamento di questo numero - ha sottolineato il presidente di Sant'Egidio -, così come di superare tanti ostacoli burocratici che impediscono a molte badanti di raggiungere le famiglie italiane». Secondo Impagliazzo,

serve dunque un cambiamento di mentalità. «Dobbiamo ricentrare la società italiana sugli anziani che sono e diventeranno sempre più la maggioranza della popolazione». In questo senso, l'applicazione della Legge 33 diventa centrale. «Ci preoccupa che non stia decollando - ha detto -. Chiediamo che venga messa in atto per creare una rete che permetta agli anziani di rimanere a casa. Un ricovero in un istituto, in una casa di riposo, o in una Rsa non potrà mai sostituire tutto ciò che una persona vive nel proprio ambiente familiare». Perché, il problema degli anziani «è anche una questione sociale», in quanto «l'isolamento e la solitudine sono problemi che poi sfociano anche in quelli sanitari».

Oltre a facilitare l'ingresso di personale straniero, serve dunque anche «potenziare l'assistenza domiciliare integrata, incentivare il co-housing, rendere operativi i presidi sociali e sanitari sul territorio, come i centri diurni e gli ospedali di comunità». Una missione che la Comunità di Sant'Egidio porta avanti con il programma "Viva gli anziani", che segue circa 15.000 persone a Roma e migliaia in altre 9 città con interventi di prossimità (telefonate, visite, pasti, compagnia, emergenze caldo e solitudine). Giacomo è attivo come volontario da 3-4 anni. «Noi anziani non siamo un problema, ma una ricchezza che nel nostro Paese viene sprecata». Giuseppe Muolo



SOLIDARIETÀ

Emporio Don Bosco, successo dell’open day in attesa dell’apertura dopo l’estate

«Un ulteriore decisivo passo per giungere alla definitiva apertura dell’Emporio della solidarietà Don Bosco». Con queste parole, sabato 28 giugno, il direttore della Caritas diocesana Giustino Trincia ha dato il via all’open day all’Emporio della solidarietà realizzato all’interno del complesso parrocchiale di San Giovanni Bosco. Terminati i lavori di allestimento e la formazione dei volontari, l’Emporio avvierà una fase sperimentale per aprire al pubblico dopo l’estate. Alla presenza di monsignor Paolo Ricciardi, vescovo di Jesi, di don Concetto Occhipinti, vicario episcopale del settore Est, di Francesco Laddaga, presidente del Municipio VII e del parroco don Giorgio Mocci, Trincia ha ringraziato i volontari delle diverse parrocchie che hanno realizzato l’Emporio e gli amici del Rotary Club Parioli, che lo hanno sostenuto contribuendo all’acquisto degli arredi. «L’Emporio Don Bosco – ha detto Trincia –, che dopo Casilino segue le esperienze di Spinaceto, Trionfale, Montesacro e Marconi, è frutto di un intenso lavoro di animazione comunitaria promosso all’interno del Tavolo ecclesiale sulla povertà alimentare. Un’esperienza di riflessione e di animazione su un tema che vede impegnate pressoché tutte le comunità parrocchiali di Roma».

Us Acli: torneo di calcio a 5 per le parrocchie

Torna l’iniziativa dedicata a san Giovanni Paolo II. In palio anche la coppa fair play assegnata alla squadra che riceve meno ammonizioni

È partita la XV edizione del torneo di calcio a 5 “San Giovanni Paolo II”, competizione dedicata alle parrocchie romane e promossa dall’Unione sportiva Acli di Roma, in collaborazione con le Acli di Roma e provincia. L’iniziativa gode anche del patrocinio della

Regione Lazio, del Comitato regionale Lazio del Coni, dell’Assessorato ai grandi eventi, sport, turismo e moda del Comune di Roma e della diocesi di Roma. Sono sei le squadre in campo: San Filippo Neri, San Vigilio, SS. Sacramento, Santa Giovanna Antida, San Michele Arcangelo a Pietralata e gli Ercolini di Don Orione. Si affronteranno in un girone all’italiana, andata e ritorno. Le prime quattro accederanno alle semifinali, mentre la finale si disputerà il 31 ottobre 2025. Come nelle edizioni precedenti, oltre alla coppa per la squadra vincitrice



verrà messa in palio anche la coppa fair play, che verrà assegnata alla squadra più virtuosa e con meno ammonizioni. «Siamo arrivati alla quindicesima edizione di questa bella avventura – ha dichiarato

Luca Serangeli, presidente Us Acli Roma – che continua a coinvolgere tanti giovani provenienti da diverse parti della nostra città, soprattutto dalle periferie. Questo torneo vuole essere un momento

di sport e incontro, e siamo felici di portare avanti i nostri valori. Ringrazio tutti coloro che rendono possibile ogni anno questo evento». Una ricorrenza che per Lidia Borzi, vicepresidente delle Acli di Roma, assume un significato ancora più importante perché si inserisce nell’anno del Giubileo della Speranza: «Lo sport incarna messaggi di unione, condivisione e pace, valori fondamentali sempre, e ancora di più oggi, che la nostra speranza deve rimanere salda di fronte a un mondo che sembra andare in direzione opposta».

Giuseppe Tetto

Si conclude oggi il campo estivo a Prati di Tivo, promosso dall’Ufficio di pastorale giovanile, a cui partecipano 200 ragazzi. La Messa e la penitenziale del cardinale Reina



Prati di Tivo, sul Gran Sasso, ha ospitato gli oltre 200 giovani della diocesi di Roma



Le parrocchie si preparano ad ospitare i gruppi (foto Gennari)

Giubileo dei giovani, pronti per l’accoglienza

Si valutano gli spazi, si stilano i programmi, si formano i volontari, si controllano i dettagli. In circa 300 strutture di Roma, tra parrocchie e istituti religiosi, l’accoglienza dei gruppi di pellegrini per il Giubileo dei giovani è una macchina in moto da mesi. E ora tutto è pronto: mancano pochi giorni all’evento giubilare. Centinaia di migliaia di ragazzi, dal 28 luglio al 3 agosto, invaderanno le strade della Capitale. «L’attesa è grande sia da parte di chi lavora all’organizzazione e alla riuscita dell’evento, sia da parte delle realtà che si preparano all’accoglienza – afferma don Alfredo Tedesco, direttore dell’Ufficio per la pastorale giovanile della diocesi di Roma –, È un vortice di sentimenti. Alcuni hanno partecipato alla Giornata mondiale della gioventù di Lisbona e ora sono coinvolti nell’accoglienza. Tanti, però, vivranno un evento inedito. C’è entusiasmo ed emozione di vivere questi giorni con il nuovo Papa. Dopo aver salutato Francesco, i ragazzi attendono di incontrare Leone XIV, di ascoltare le sue parole a Tor Vergata. Credo che il suo magistero riserverà un posto importante ai giovani». In ogni comunità c’è fermento per rendere gli spazi il più possibile accoglienti. Don Giorgio Mocci, parroco di San Giovanni Bosco, ricorda che già ad aprile, per il Giubileo degli adolescenti, la comunità ha ospitato 800 minori. «Ci prepariamo ad accogliere altri 800 giovani in parrocchia ma la realtà salesiana, comprese le Figlie di Maria Ausiliatrice, lavorerà in rete e ospiterà complessivamente 3.500 ragazzi del mondo salesiano», afferma. La basilica sarà il fulcro con segreteria, accoglienza, postazione medica, celebrazioni in cinque lingue – italiano, inglese, francese, spagnolo e tedesco – e confessioni fino a tarda notte. «Vogliamo che trovino sempre la chiesa aperta, luogo di riconciliazione». In calendario l’incontro con Fabio Attard, nuovo rettore maggiore della Congregazione salesiana, e con suor Chiara Cazzuola, superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. «Per noi sono un po’ il padre e la madre dei giovani salesiani», dichiara il parroco. Anche la comunità parrocchiale di Santa Gemma Galgani vive questo tempo di preparazione con entusiasmo. «Attendiamo 40 ragazzi della diocesi di Tursi-Lagonegro – spiega il parroco don Enzo Ferraro –, Celebriamo la Messa di accoglienza, ci saranno catechesi, incontri tra ragazzi di diverse provenienze e momenti di condivisione con le parrocchie del settore Nord. Tanti adulti ci chiedono come possono rendersi utili in quei giorni. C’è voglia di esserci». L’ospitalità a Santa Gemma Galgani non è una novità. «Durante la Settimana Santa abbiamo accolto 40 giovani di Parigi – dice don Enzo –, A settembre ne riceveremo 30 della Palestina». Don Angelo Riccobene, viceparroco di San Policarpo, all’Appio Claudio, raggiunto telefonicamente mentre si trova al campo estivo con 172 ragazzi, spiega che «al ritorno tutta la comunità entrerà nel vivo del programma di accoglienza. Numerosi volontari si sono già resi disponibili per la settimana in cui ospiteremo 140 giovani. Attendiamo la conferma ufficiale, ma dovrebbero provenire dalle diocesi di Modena e Milano. Oltre alla festa di benvenuto in oratorio, come XX prefettura stiamo pensando a un momento di misericordia al Parco degli Acquedotti: ci sarà l’adorazione eucaristica nella chiesa vicina, e poi, sotto gli archi, diversi sacerdoti saranno a disposizione per le confessioni».

Roberta Pumpo

DI ROBERTA PUMPO

Circa 200 ragazzi tra gli 11 e i 18 anni, appartenenti a 16 parrocchie, rientrano oggi dal campo estivo promosso dall’Ufficio per la pastorale giovanile della diocesi di Roma. Accompagnati da 25 educatori tra sacerdoti e animatori dell’équipe diocesana, hanno trascorso una settimana scandita da ore di gioco, preghiera e riflessioni a Prati di Tivo (Teramo). «I gruppi sono omogenei per età ed eterogenei per parrocchie. La forza risiede nella diocesanità», dice Giancarlo Gandini, della Pastorale giovanile, tracciando un bilancio dell’esperienza. «Quello che colpisce – riflette – è vedere i ragazzi più grandi prendersi cura dei più piccoli. Nessuno rimane indietro, chi fatica è supportato. È un insegnamento anche per gli adulti». «Custodi di speranza. Testimoni di una promessa che si compie, guidati dalla luce del Vangelo» il tema proposto. Per don Alfredo Tedesco, direttore dell’Ufficio diocesano della pastorale giovanile, «è un argomento importante da approfondire in età adolescenziale. La speranza è una virtù da ricevere e purtroppo oggi i ragazzi nel loro vissuto non ne fanno pienamente esperienza. Non è ottimismo, non è qualcosa di sovraumano, non è positività, ma è la capacità di diventare seminatori di speranza». Gli fa eco Gandini spiegando che alle meditazioni proposte sul tema, i ragazzi «hanno risposto benissimo. Abbiamo lavorato sulle false speranze per giungere a quella vera che è il

Ecco i custodi della speranza

Vangelo». Il campo si è aperto lunedì 30 giugno con la Messa presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina nella basilica di San Giovanni. Ai ragazzi ha consegnato due direttive. «La prima finalità – ha detto – è provare a scendere in profondità per conoscersi un po’ meglio. Valorizzate questi giorni per contemplare voi stessi». È anche occasione «per scoprire quanto Gesù sia importante nella propria vita». Giovedì il cardinale ha raggiunto Prati di Tivo per la liturgia penitenziale (vedi box). «Un atto d’amore verso i ragazzi – dichiara Matteo Maio dell’équipe di pastorale giovanile –, Sono lontani da casa e la Chiesa di Roma, rappresentata dal vicario, li raggiunge per abbracciarli e donare il perdono attraverso il sacramento della riconciliazione». Ogni anno, dicono gli organizzatori, la penitenziale è un momento atteso con lunghe file ai confessionali. Pensando alle giornate trascorse tra le montagne abruzzesi, Matteo riflette che «il modo in cui i ragazzi

condividono il loro vissuto è meraviglioso. La profondità delle riflessioni, il racconto delle loro sofferenze e del modo in cui le superano fa comprendere che c’è speranza per il mondo. Pensiamo che i ragazzi non abbiano spiritualità, invece intendono questi spazi di condivisione come qualcosa di sacro». Maria, 18 anni tra qualche giorno, appartiene alla parrocchia di San Lino e riferendosi al cammino interiore fatto in questi giorni confessa che scavare in se stessi «è sempre difficile ma farlo condividendo i pensieri aiuta tanto». Ha riflettuto sul ruolo che Gesù riveste nella sua vita comprendendo che «è il sentiero sicuro. Colui che ti ama così come sei. Ti aiuta nei momenti difficili e gioisce con te in quelli belli. È l’amico, il fratello, è un pezzo di te». Torna dal campo convinta che la speranza «siamo noi giovani. Uniti e sostenuti dalla Chiesa possiamo costruire un mondo migliore per le generazioni future».

FOCUS

«Siete la parte più bella della Chiesa»

«Sono molto contento di rividervi!». Con queste parole, giovedì pomeriggio, il cardinale Reina ha salutato i partecipanti al campo estivo promosso dalla Pastorale giovanile, a Prati di Tivo. Li ha raggiunti per celebrare con loro la liturgia penitenziale. «Ci tenevo tanto a vedervi – ha detto – perché voi siete la parte più bella della nostra diocesi. Siete giovani, siete pimpanti, siete pieni di entusiasmo, siete belli... E come Chiesa di Roma vi guardiamo davvero con tanta speranza, con tanto affetto, preghiamo per voi e vi sosteniamo». Il vicario, come gli altri sacerdoti presenti, ha poi amministrato il sacramento della riconciliazione ad alcuni ragazzi.



Un dialogo con vari interlocutori nell’ultimo libro di Rocco D’Ambrosio, che insiste sul valore della responsabilità personale

«Etica stanca», mappa delle sfide contemporanee

Ci sono libri che non si limitano a informare, ma costringono a pensare, a guardarsi allo specchio. Etica stanca. Dialoghi sull’etica pubblica (Edizioni Studium, 2025) di Rocco D’Ambrosio è uno di questi. Il titolo spiazza: si tratta di un’etica che “stanca” chi la pratica, perché faticosa, impegnativa oppure di un’etica che, stanca di essere trascurata, cerca nuove strade per farsi ascoltare? Entrambe le letture aprono il varco alla riflessione che attraversa i XXII capitoli. Il libro nasce da una lunga serie di confronti con accademici, professionisti, filosofi, magistrati, teologi, attivisti, docenti, giornalisti. Nella parte iniziale, l’autore condivide la lettera con cui ha invitato questi interlocutori a indicare “nodi cruciali” dell’etica pubbli-

ca. È una chiamata all’ascolto, un gesto umile ma anche potente. Si tratta quindi di un saggio radicato in molteplici voci e sensibilità. La gratitudine che l’autore esprime nei confronti dei suoi interlocutori restituisce un raro esempio di “etica della scrittura”, dove il sapere si costruisce nella relazione. Si viene così a delineare una vera e propria mappa delle sfide etiche contemporanee, arricchita da sensibilità differenti. L’aver scelto la forma del dialogo e del confronto sui temi dell’etica pubblica ha il vantaggio di non relegare l’argomento così complesso ad una pura e semplice teoria etica. Il richiamo a Lavorare stanca di Cesare Pavese – esplicito già nel titolo – suggerisce che l’etica è simile al lavoro: richiede impegno, pazienza, capacità di resistere alla fatica. Ma

proprio come il lavoro, anche l’etica è ciò che costruisce, che dà senso e direzione alla nostra esistenza, sia individuale che collettiva. Molto interessante è anche l’utilizzo di autori classici (Aristotele, sant’Agostino) e contemporanei (Natoli, Chesterton, MacIntyre), che vengono integrati con fluidità nel discorso. Il saggio non si limita a citare: rielabora, discute, riformula. L’etica è vista come scelta e discernimento, non come adesione passiva a norme. In un’epoca segnata da sfiducia, polarizzazione, crisi della rappresentanza e disaffezione verso la partecipazione civica, parlare di etica può sembrare anacronistico o ingenuo. Eppure, è proprio in questo contesto che il richiamo etico diventa più urgente. Il focus del saggio è sull’etica pubblica, intesa come quel com-

plesso di valori e di pratiche morali che dovrebbero orientare l’agire nelle relazioni sociali, istituzionali e comunitarie. D’Ambrosio non si limita a denunciare la debolezza dell’etica nella società contemporanea – quella che lui stesso definisce “etica stanca” – ma propone una lettura lucida delle sue cause: la prevalenza di logiche utilitaristiche, l’assuefazione alla corruzione, l’indifferenza verso il bene comune, la distanza tra cittadini e istituzioni. In questo scenario, l’etica rischia di diventare un esercizio retorico, se non viene vissuta, incarnata, testimoniata nella realtà concreta. Il saggio insiste sul valore della responsabilità personale. Non si tratta solo di pretendere l’etica “dagli altri” – dai politici, dai funzionari, dalle istituzioni – ma di assumerla co-

me compito quotidiano. D’Ambrosio invita a interrogarsi su come ci si comporta nelle relazioni: in famiglia, al lavoro, nelle interazioni digitali, nei piccoli gesti di ogni giorno. È qui che si gioca la sfida più autentica dell’etica: non nella teoria, ma nella pratica, nella coerenza tra ciò che diciamo e ciò che facciamo. Uno dei meriti più significativi del libro è quello di restituire all’etica la sua dimensione costitutiva dell’umano. D’Ambrosio, riprendendo le parole del filosofo Salvatore Natoli, la definisce come “il nostro modo di stare al mondo”. Non offre soluzioni preconfezionate né scorciatoie, ma stimola il lettore a pensare con serietà, a interrogarsi, a riscoprire la forza dell’agire giusto. È un libro che richiama alla responsabilità.

Rosario Chiarazzo

Film gratuiti e incontri, tornano le arene estive

DI GIULIA ROCCHI

Nelle piazze, nei parchi, nei luoghi storici della città. D'estate, a Roma, ogni posto è buono per guardare un bel film, spesso gratuitamente, grazie alle arene estive. Fino al 13 luglio c'è "Il Cinema in piazza", in piazza San Cosimato a Trastevere, al Parco della Cervelletta a Tor Sapienza e al Parco di Monte Ciocchi a Valle Aurelia, con una programmazione che prevede anche incontri con registi e attori. Nel XV Municipio i cortili delle scuole diventano protagonisti, ospitando proiezioni nel fine settimana, con inizio alle ore 21. Al Parco degli Acquadotti torna "Roma Cinema Arena", fino al 24 luglio, con film in lingua originale presentati da ospiti tra cui Matteo Garrone (8 luglio), Saverio Costanzo e Alba Rohrwacher (9 luglio). "Quo Vadis? Al cinema nel cuore di Roma" è invece la

rassegna promossa da Csc – Cineteca Nazionale e Parco archeologico del Colosseo, in programma dall'8 al 18 luglio nel Tempio di Venere e Roma, ad ingresso libero, con accesso da piazza del Colosseo a partire dalle 20. La quarta edizione dell'iniziativa, attraverso dieci film italiani, racconterà il delicato rapporto tra favola e sogno, con l'aiuto della splendida scenografia naturale. «Questa rassegna è un invito a perdersi nella bellezza del cinema italiano, in un luogo unico al mondo – osserva Gabriella Buontempo, presidente della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia –. La scelta dei film di questa edizione intreccia suggestioni poetiche e provocazioni autoriali, portando nel

Da Trastevere a Tor Bella Monaca, dal Parco degli Acquadotti al Colosseo, la mappa delle proiezioni

cuore di Roma non solo grandi nomi come Fellini e Pasolini, ma anche nuove visioni e nuove favole. Insieme al Parco archeologico del Colosseo, la Cineteca Nazionale rinnova il proprio impegno a rendere il patrimonio cinematografico vivo, accessibile, capace di dialogare con il presente in modo libero, gratuito e condiviso». Ancora, la programmazione estiva della Casa del Cinema si svolgerà, fino al prossimo 7 settembre, presso il Teatro all'aperto Ettore Scola: ogni giorno, a partire dalle ore 21.30, la grande arena immersa nel Parco di Villa Borghese ospiterà una proiezione a ingresso gratuito. Dal centro alle periferie: Roma Capitale propone anche quest'estate 2025 "Vivi in cinema!", che porta la settimana arte in

tre arene a Tor Bella Monaca, Santa Maria della Pietà e Corviale. In programma 64 proiezioni gratuite, introdotte da alcuni fra i più amati protagonisti del cinema italiano, come Sergio Rubini, Sonia Bergamasco, Massimiliano Bruno, Stefano Fresi, Edoardo Leo, Giulio Manfredonia, Alessandro Preziosi, Micaela Ramazzotti, Barbara Ronchi, Carlo Verdone. Le tre arene saranno a ingresso gratuito fino a esaurimento dei posti disponibili. La programmazione inizierà a partire dalle ore 21.15; tutti i film saranno proiettati in italiano. Alcune proiezioni saranno accessibili anche da persone con disabilità sensoriale. A Santa Maria della Pietà, inoltre, nei giorni di apertura dell'arena, saranno organizzate visite guidate gratuite all'ex manicomio (inizio ore 18.30), a cura dei volontari del Servizio civile della Uosd Laboratorio Museo della Mente della Asl Roma 1.

IN CITTÀ

In partenza "Pe-ppe", l'autobus della cultura

Si chiama "Pe-ppe. Non sarà il solito giro", il nuovo progetto di Roma Capitale pensato per rendere il patrimonio culturale, artistico e storico della città accessibile a tutti. Si tratta infatti di un autobus colorato che gratuitamente, fino al 12 ottobre, conatterà ogni singolo Municipio con gli spazi culturali di Roma e offrirà l'opportunità di raggiungere non solo i luoghi simbolo della bellezza, ma anche angoli meno conosciuti ed esplorati della città. Sono cinque i percorsi che partiranno da ognuno dei 15 Municipi, su un pullman brandizzato pronto a ospitare fino a 45 persone. La partecipazione ai percorsi garantirà l'accesso gratuito anche ai siti e agli eventi normalmente a pagamento. Per il programma completo si può consultare il sito www.culture.roma.it oppure 060608 (tutti i giorni dalle 9 alle 19).

Papa Leone XIV, agostiniano, in passato era solito frequentare la comunità delle religiose e la basilica che sorge sul Celio, fondata nel V secolo sui resti di una domus romana

i luoghi del Giubileo. Alla scoperta della basilica dei Santi Quattro Coronati

La liturgia sempre offerta e condivisa

DI GIUSEPPE MUOLO

Il piazzale è ricoperto di fiori bianchi. Nell'aria, non si muove nemmeno una foglia. E non solo per il caldo, ma anche per il silenzio che avvolge la zona. Siamo sul colle Celio, a poca distanza da San Giovanni in Laterano, ma l'atmosfera che si respira ricorda quella di un borgo medievale rimasto incontaminato dallo scorrere del tempo. E più ci si avvicina all'ingresso della chiesa, più ci si dimentica di essere a Roma. Per entrare nella basilica dei Santi Quattro Coronati bisogna superare un arco, che è sovrastato da una robusta torre campanaria, e due successivi cortili. L'imponenza del complesso si ammira soprattutto salendo dal Colosseo. All'interno, ci sono una quindicina di persone. Stanno aspettando che inizino i vespri. Accanto all'altare c'è un'immagine della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano. Su una piccola lavagna sono indicati i numeri delle pagine dei

La priora suor Fulvia Sieni: «Questa è la forza del nostro carisma. Qui in tanti si sentono a casa»

salmi, delle Letture e del Magnificat. Sotto, sono conservati i breviari. Le luci si accendono cinque minuti prima che una suora inizi a cantare. Poi tutti si immergono nella meditazione. Tra di loro, c'è Claudia. «Un mio caro amico, prima di morire, mi chiese di venire qui a pregare per lui – racconta –. Da quel momento in poi sono rimasta profondamente legata a questa chiesa. Ci torno ogni settimana». La basilica, dove si può conseguire l'indulgenza

giubilare, fu fondata nel V secolo d.C. sui resti di una domus romana. Dal 1560, il complesso è amministrato da una comunità di monache agostiniane, che vi abitano da oltre 450 anni. Attualmente sono in quindici. Suor Fulvia Sieni è la priora. «Molte persone ci dicono di sentirsi a casa – sottolinea –. Credo che sia questa la ricchezza di questo luogo, che offre un raccoglimento particolare lontano dal caos. In tanti entrano per caso e ritrovano sé stessi, davanti a Dio». Non mancano anche le esperienze di conversione. Come quella di una coppia di turisti. «Sono rimasti colpiti dai fedeli raccolti in preghiera. Dopo qualche anno, sono tornati per celebrare il loro matrimonio». Una storia che descrive l'intensità del messaggio agostiniano vivo nella chiesa. «Si colloca soprattutto nella liturgia, che non è mai solitaria, ma sempre condivisa e offerta – continua la religiosa –. La vita interiore e la vita comunitaria sono i due poli dentro cui si muove tutta la forza del nostro carisma». Un insegnamento donato anche dalla storia dei martiri che danno il nome alla basilica. Quattro scalpellini cristiani che, sotto l'imperatore Diocleziano, vennero messi a morte perché si erano rifiutati di realizzare e adorare degli idoli pagani. La loro identità, però, è piuttosto incerta. Altre narrazioni, infatti, parlano anche di un altro uomo, un tale Simplicio, così come di ulteriori quattro militari. In tutto, quindi, potrebbero essere nove. Fu Papa Leone IV a collocare le loro reliquie nella cripta della chiesa. L'aspetto più importante, secondo la priora, è però un altro: «Sono sicuramente un gruppo di persone relativamente giovani che hanno vissuto e condiviso il martirio grazie al loro legame con Gesù e alla loro grande amicizia. Li immaginiamo come i fratelli del Libro dei Maccabei, che si



La basilica dei Santi Quattro Coronati (Foto G. Muolo)

sostengono a vicenda nel testimoniare la fede». Un'unità a cui più di una volta papa Leone XIV ha invitato dall'inizio del suo pontificato. La sua elezione suor Sieni la ricorda ancora con grande emozione. «Per noi è stata un'esplosione di gioia – racconta –. Quando ha detto di essere un figlio di sant'Agostino, ha riempito di senso il carisma che viviamo quotidianamente». Il Pontefice, da priore generale dell'Ordine agostiniano, è venuto più di una volta nella basilica. «Era solito celebrare la Messa tutte le mattine di Natale – aggiunge la religiosa –. La sua presenza è sempre stata molto paterna e fraterna allo stesso tempo». L'ultimo incontro è avvenuto lo scorso 25 marzo, il giorno dell'Annunciazione. «Dopo la celebrazione, si è fermato a cena con la comunità. Ci ha raccontato la sua storia e la sua vocazione, facendo trasparire il suo grande spessore umano e spirituale».

ARTE

Pellegrinaggio urbano con Timothy Schmalz

Si intitola "Connecting Pilgrims Through Compassion" il pellegrinaggio urbano tra luoghi simbolici della città per riscoprire la compassione come linguaggio universale, attraverso 8 sculture dell'artista canadese Timothy Schmalz. Una mostra diffusa, che prende il via da piazza San Pietro con "Angels Unawares", la barca di migranti benedetta da Papa Francesco nel 2019, e prosegue con "Be Welcoming", installata nel 2025. Ancora, si toccano l'ex Ospedale di Santa Spirito, la basilica di San Lorenzo in Lucina e San Pietro in Vincoli. In piazza Sant'Egidio è collocata la celebre "Homeless Jesus", già installata in 150 città. Il percorso si chiude con "When I Was in Prison" nella basilica di San Paolo fuori le Mura.

Roma via mundi

di suor Rebecca Nazzaro

Il tridinio per i poveri di san Gregorio Magno

Nel cuore dell'antica Roma, alle pendici del Colle del Celio, sorge una chiesa che custodisce le memorie di uno dei più grandi Papi della storia: san Gregorio Magno. Essa sorge sul luogo della sua casa paterna e da questo luogo è partita la sua avventura umana e spirituale che lo portò all'inizio ad assumere un importante ruolo nell'amministrazione civile di Roma, per arrivare al soglio pontificio 50 anni dopo, nel 590. San Gregorio Magno ha avuto un ruolo fondamentale per la Chiesa, tanto da essere annoverato tra i suoi Padri con il titolo di *Magnus*. Oggi vorremmo portarvi a scoprire un luogo particolare della sua vita che testimonia il suo profondo amore per Roma e per i suoi poveri e diseredati: l'Oratorio di Santa Barbara, che sorge accanto alla sua chiesa sul Celio. Gregorio, nato intorno al 540 da una ricca famiglia patrizia della gens Anicia, profondamente cristiana, ad un certo momento della sua vita, attratto dalla spiritualità di san Benedetto, si farà monaco e trasformerà la vasta casa paterna in un monastero che intollererà a Sant'Andrea. E anche dopo la sua elezione al soglio pontificio, sarà sempre intimamente legato a questo luogo. Ma anche prima, questa casa per anni aveva visto l'opera caritatevole della sua famiglia. Ogni giorno Gregorio e sua madre Silvia ospitavano nel tridinio della loro casa dodici poveri. Un giorno, all'improvviso, apparve intorno alla tavola un tredicesimo commensale. Gregorio comprese subito che questi altro non era che un angelo di Dio inviato a benedire questo luogo di carità. Ripresosi dalla sorpresa, Gregorio gli si avvicinò e servì anche al messaggero celeste la stessa pietanza destinata ai poveri raccolti nella sala. L'evento miracoloso sollevò un'ondata di fervore religioso in Roma e il luogo fu ricordato da quel momento attraverso i secoli come il *Tridinium pauperum*. Proprio per la sacralità dell'ambiente, il cardinale Cesare Baronio, nominato commendatario di San Gregorio al Celio, agli inizi del Seicento si prese cura delle antiche costruzioni, e in particolare volle ricreare l'antica atmosfera della sala dove era avvenuto il miracolo con la costruzione dell'Oratorio di Santa Barbara. Entrando, ci accoglie nel fondo la grande statua di San Gregorio, seduto e benedicente con la colomba dello Spirito Santo sulla sua spalla. Ma il nostro sguardo ora va al centro della sala, dove è posta la tavola di marmo bianco sulla quale è avvenuto il miracoloso evento. Su di essa è posta un'incisione in latino che ricorda: «Qui Gregorio dava da mangiare a dodici bisognosi e un angelo si sedette come tredicesimo». Su una parete della sala un grande affresco, opera del pittore urbinato Antonio Viviani, ci immerge in maniera viva nell'evento miracoloso. Sulla destra, San Gregorio benedice la mensa con i poveri, mentre al centro della tavola, l'angelo con la sua aureola di luce illumina la sala. E per un attimo anche noi siamo chiamati a partecipare a questo meraviglioso momento.

SOLIDARIETÀ

In festa la Fondazione Don Luigi Di Liegro

Un pomeriggio di musica, teatro e festa è stato quello di giovedì 3 luglio, in via Ostiense 106. Si è svolta infatti la festa di fine anno dei laboratori della Fondazione Don Luigi Di Liegro, inserita nel programma di "FeliCittà". Tra le note degli utenti del laboratorio di musica, i "Briganti pizzicati" e la proiezione dei video delle varie attività, è stato anche possibile visitare la mostra del laboratorio di fotografia. Madrina speciale della manifestazione l'attrice romana Daniela Virgilio, da tempo testimonial della Fondazione. «Questa festa è per noi l'occasione per ringraziare chi è stato protagonista di un importante e costruttivo cammino: gli utenti, le loro famiglie, i nostri operatori e i volontari con la loro instancabile dedizione e passione», ha detto Luigina Di Liegro, segretaria della Fondazione Don Luigi Di Liegro.

scaffale

di Eraldo Affinati



«La salita», la cima sfuggente di Hohl

«La salita», pubblicato per la prima volta nel 1975, tradotto in italiano per Sellerio da Umberto Gandini con una nota di Davide Longo, è stato il libro della vita di Ludwig Hohl (1904-1980), scrittore svizzero di lingua tedesca il quale, nonostante la stima e l'apprezzamento che gli tributarono i ben più famosi e celebrati suoi connazionali Max Frish e Friedrich Dürrenmatt, restò appartato e solitario, quasi rinchiuso in una cantina ginevrina dove lavorò fino all'ultimo in modo maniacale a quest'opera come un monaco laico. Il racconto che ne consegue, di circa cento pagine, la classica misura della novella, rievoca un'ascesa in montagna compiuta da Ulli e Johann, decisi a conquistare la vet-

ta del ghiacciaio della Jungfrau. È giugno, all'inizio dell'estate, sono i primi decenni del Novecento: tutto comincia, insieme all'entusiasmo degli appassionati escursionisti, e già si consuma, lasciando presagire il peggio. Sin dall'esordio la storia assume un valore simbolico, come potrebbe essere il castello di Franz Kafka. Il lettore intuisce che la minuziosa, ossessiva e stilisticamente irreprensibile descrizione del percorso alpinistico, ben lungi dall'essere strumentale, rappresenta il cuore stesso della narrazione ritmica e pulsante. I seracchi che si formano dopo l'apertura dei crepacci suscitano osservazioni talmente minuziose da far pensare che possano rappresentare capricci della creazione, misteriose allusioni a

chissà quali arcani significati, neanche fossero disegni e abbozzi di Piranesi: «In superficie tuttavia le figure contorte e protese sono d'una varietà massima, qui storte, là erte come fiamme, alcune così chine che ci si chiede come possano ancora reggersi, altre massicce e possenti, alcune a una certa distanza l'una dall'altra, altre per lo più addossate, fitte, paurose e grottesche insieme; un intrico di figure o forme come di corna di cervi o denti di vampiro, di leoni o di orsi rampanti, caricature d'un fornaio o d'un garzone di mugnaio col sacco in spalla, d'un consigliere municipale con tanto di cappello nero, d'una donna a lutto, avvolta di panni da capo a piedi, di draghi e cocodrilli». I ragazzi arrivano nella baita

sull'alpeggio puntando verso l'alto. Affrontano tempeste di neve, dormono nei rifugi sospesi nell'abisso, fin quando si dividono visto che Johann, meno determinato del compagno più avventuroso, decide di desistere e tornare indietro. Ulli raggiunge la cresta e, dopo aver perso la piccozza, si trova ad affrontare la lunga notte. A chi gli chiedesse cosa glielo fa fare risponderebbe: «Per sfuggire alla prigione». Lo scrittore svela così la natura eminentemente filosofica e speculativa del suo magistrale apologo, tanto realistico quanto metafisico. E davvero, a libro chiuso, abbiamo l'impressione di sentir rimbombare ancora nelle orecchie i passi dei suoi personaggi verso una cima sempre sfuggente che ci riguarda tutti.

OFFERTE RISERVATE A TUTTI I POSSESSORI DI FIDELITY CARD



Offerte al COSTO



ichnusa birra 66 cl
al l 1,50

0,99



armando pasta di
semola 500 g
al kg 1,58

0,79



de cecco olio
extra vergine
di oliva 1 l
al L 4,99

4,99



stagioni d'italia
passata toscana 690 g
al kg 1,14

0,79



goccioline pavesi
cioccolato - extra
dark 500-400 g
al kg 3,98

1,99



arborea latte
italiano 100%
sardo uht p.s. 1 l
al L 0,99

0,99



rio mare tonno in olio
d'oliva 12 x 80 g
al kg 12,49

11,99

24 mesi

fratelli boschi
prosciutto parma
dop 24 mesi
hg - al kg 19,90

1,99



peperoni
gialli e rossi
al kg

1,49



barattolino sammontana
gusti classici /
vari tipi 500 g
al kg 4,98

2,49

UTILIZZANDO LA CARTA
DEDICATA A TE
RICEVERAI IL 15% DI SCONTO



OFFERTE VALIDE
DAL 4 AL 15 LUGLIO 2025
SALVO ESAURIMENTO SCORTE



SCONTO
10%
SU TUTTA
L'ASPIESA

TUTTI I MARTEDÌ
SCONTO DEL 10%
SU TUTTA LA SPESA
RISERVATO AI
PENSIONATI



COMUNE DI ROMA
con il patrocinio
del VII Municipio del
Comune di Roma

